



◆ **Il premier a Bari: «Siamo pronti a dare il nostro contributo ad una forza internazionale di pace»**

◆ **La Marina militare potrebbe mettere a disposizione la «Garibaldi»**  
**La Germania non invierà soldati**

## Partiranno trecento marò Definito il contingente italiano per l'Indonesia

TONI FONTANA

ROMA Anche a Bari, in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, il premier Massimo D'Alema ha ribadito «l'Italia è pronta a dare il proprio contributo per una forza internazionale di pace». In attesa della luce verde, che potrebbe venire nei prossimi giorni dal palazzo di vetro dell'Onu, la diplomazia intensifica i contatti, gli americani parlano con gli australiani, e in Europa i portoghesi guidano la pattuglia dei paesi disposti a partecipare ad un'eventuale iniziativa di pace a Timor Est.

E anche i capi militari cominciano a programmare un intervento anche se non sono stati ancora definiti né gli obiettivi, né la consistenza e la guida della forza di pace che potrebbe essere inviata nell'isola. In Italia il governo assicura che ci saranno anche i nostri soldati. Gli stati maggiori della Difesa, dell'Aeronautica, della Marina militare e dell'Esercito - come ci spiega una fonte militare - stanno definendo in queste ore i piani per una partecipazione italiana ad un'eventuale missione di pace. Quel che appare chiaro è che non si tratterebbe di una presenza massiccia simile a quella del Portogallo che ha già fatto sapere che è pronto a schierare almeno mille soldati ben equipaggiati.

Le forze armate italiane - fanno notare in via XX settembre - stanno sviluppando un impegno senza precedenti e, tra Albania, Bosnia e Kosovo, schierano attualmente oltre 9000 uomini, cioè in pratica quasi tutti i reparti formati da professionisti. Per Timor potrebbero partire due o tre compagnie, cioè 200-300 soldati. L'Aeronautica intende mettere a disposi-

zione uno o più Hercules C-130 adatti a trasportare una novantina di soldati o solamente una settantina se si deciderà di imbarcare anche alcuni mezzi da trasporto. I grandi Hercules potrebbero essere impiegati anche per scopi umanitari, ad esempio per soccorrere i profughi di Timor con medicinali e cibo. E tuttavia se l'Onu darà il via all'operazione fin dalla prossima settimana sarà necessario inviare i soldati in poco tempo e gli Hercules impiegherebbero diversi giorni per raggiungere lo scalo più vicino a Timor. Per questo il ministero della Difesa sta valutando l'ipotesi di noleggiare un Jumbo dell'Alitalia per trasferire le truppe nell'isola del Pacifico in poche ore.

Nel frattempo una o più navi della Marina militare potrebbero partire dai porti italiani e far rotta verso l'oceano Pacifico. Due le ipotesi che i militari stanno vagliando: potrebbero essere inviate una delle navi anfibe, la San Marco o la San Giorgio e una fregata che può trasportare alcune decine di marò, i fanti di marina del battaglione San Marco.

Il governo potrebbe decidere tuttavia di impegnare anche la portaeromobili Garibaldi, l'ammiraglia della Marina militare. In entrambi i casi le navi trasporterebbero alcuni elicotteri e armamenti. Accanto ai marò del battaglione San Marco potrebbero essere impiegati anche paracadutisti.

Nel complesso, come si diceva, l'operazione potrebbe richiedere l'impiego di 200-300 soldati oltre a quelli degli equipaggi delle navi e degli aerei. Al ministero fanno notare che per ora i capi militari hanno effettuato solo un «primo esame» dei piani e che solo domani un delle ipotesi sul tappeto pre-



La nave italiana Garibaldi. A destra due soldati in moto in una strada di Dili

varrà. Sul fatto che il nostro paese sia pronto a fare la sua parte D'Alema non ha lasciato dubbi. A Bari ha ribadito che «i diritti umani sono un principio universale e non valgono soltanto in Kosovo, ma ovunque. Noi - ha aggiunto D'Alema - siamo pronti a difenderli ovunque. La comunità internazionale non può restare indifferente e deve porre fine ai massacri».

Della crisi di Timor D'Alema ha parlato con il premier portoghese Antonio Guterres nel corso di una lunga conversazione telefonica. Il capo del governo di Lisbona ha tra l'altro sottolineato la «ferma posizione dell'Italia in difesa dei diritti umani». Anche gli altri governi europei stanno precisando i loro impegni.

Il Portogallo, ex potenza coloniale a Timor e ora in prima fila nella difesa del risultato del referendum ha fatto sapere che potrebbe inviare mille uomini, due fregate e numerosi aerei. La Gran

Bretagna ha mobilitato i temibili Gurkha di stanza in Brunei. Il secondo battaglione dei «Royal Gurkha Rifles» (i Gurkha nepalesi sono stati già stati schierati in Kosovo) è pronto a mettersi in marcia in poche ore per aprire la strada ai paracadutisti britannici che Tony Blair potrebbe affidare alla missione di pace.

La Germania invece, come ha spiegato il ministro della Difesa Rudolf Scharping, sostiene l'invio della forza di pace, ma non intende inviare propri soldati. Secondo il primo ministro australiano John Howard che intende impegnare 2000 soldati anche la Nuova Zelanda, la Malaysia, il Canada e le Filippine hanno offerto uomini e mezzi per l'operazione di pace a Timor Est, mentre gli Stati Uniti, la Svezia, la Thailandia e la Francia (che ha già inviato una nave nel Pacifico) potrebbero fornire sostegno logistico, uomini e mezzi senza tuttavia prendere parte direttamente alle operazioni.

LA SCHEDA

### Le risoluzioni Onu per l'indipendenza

Le truppe indonesiane invasero Timor Est l'8 dicembre 1975, iniziando una delle più lunghe e sanguinose guerriglie della storia. Cinque giorni dopo l'assemblea generale dell'Onu varò la risoluzione numero 3485. Era il 12 dicembre 1975. Si chiede alla comunità internazionale di rispettare il diritto inalienabile della popolazione di Timor Est all'autodeterminazione, alla libertà e all'indipendenza nel rispetto dei principi contenuti nella carta delle Nazioni e nella Dichiarazione di Indipendenza per le ex colonie. Nel primo punto fa appello alle Nazioni affinché si impegnino a creare

le condizioni che permettano alla popolazione portoghese di Timor di esercitare liberamente tale diritto. Nel secondo punto esorta la comunità internazionale a compiere ogni sforzo possibile per trovare una soluzione pacifica chiedendo esplicitamente la collaborazione del Portogallo e dei rappresentanti politici di Timor Est. È il quarto punto della risoluzione a contenere la deplorazione dell'Onu nei confronti dell'intervento militare indonesiano contro Timor. Il quinto contiene l'appello al governo di Jakarta di desistere dalla violazione dell'integrità territoriale dell'ex colonia portoghese e

invita l'Indonesia a ritirare l'esercito dai territori occupati.

Cinque giorni dopo, nella risoluzione numero 384, il 22 dicembre del 1975 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ribadisce a Timor Est il riconoscimento all'autodeterminazione. Prende atto della gravità della situazione e dichiara che si deve assolutamente mettere fine allo spargimento di sangue in atto. Esorta ancora il Portogallo ad adoperarsi per contribuire alla soluzione pacifica. Richiama ancora una volta le Nazioni al rispetto dell'integrità territoriale di Timor e chiede di nuovo all'Indonesia di ritirare i suoi soldati.

Un anno dopo nella Risoluzione numero 389, del 22 aprile del 1976, il Consiglio di Sicurezza, nel dichiarare l'urgenza di una soluzione visto il perdurare dello stato di tensione nella regione, riafferma i principi enunciati nella precedente sessione e intima per la seconda volta all'Indonesia di ritirare le sue truppe.



# NUOVA FIAT PUNTO. NUOVA SPECIE.

VENITE A  
SCOPRIRLA  
L'11 E 12  
SETTEMBRE

**progresso** **FIAT**

Via della Bufalotta, 545 Tel.0687200788 L.go Valtourmanche, 16 - Tel.0688328141

Via Casilina, 257 - Tel.062754810

Via Tiburtina, 507 - Tel.064393333

Via Prenestina, 940 - Tel.0622755272

Via Nomentana, 523 - Tel.0686328565

